

# Tra identità pedagogiche e prove di dialogo

IL SISTEMA INTEGRATO ZERO-SEI ANNI

Ivana Barbacci

La legge 107/2015 nel suo sviluppo si è concentrata in particolare su alcuni temi di immediato consenso quali il tentativo di stabilizzare i docenti precari, la scuola digitale, il bonus per la valorizzazione del merito, il nuovo ruolo del dirigente, l'alternanza scuola-lavoro, tralasciando molti altri aspetti e settori importanti della vita scolastica, come ad esempio il segmento della scuola dell'infanzia.

La scuola dell'infanzia, che dà avvio al sistema scolastico vero e proprio, diventa allora tema centrale, insieme al servizio alla prima infanzia (0-3), della delega legislativa "zero-sei" i cui contenuti riprendono in buona parte quanto già proposto dal disegno di legge Puglisi, n. 1260.

Il tentativo proposto è quello di mettere a sistema due "esperienze educative" molto diverse tra loro, ma complementari, chiamate a ripensarsi come sistema integrato fatto di "servizio" e di "scuola", con l'obiettivo di estendere in maniera diffusa l'intervento pubblico a favore dei bambini dalla nascita fino al compimento dell'età dell'obbligo. Per questo il passo fondamentale viene ritenuto quello della creazione di un sistema nel cui ambito trovino collocazione i servizi educativi (nidi) e la scuola dell'infanzia.

I passaggi più significativi della legge/delega sono declinati in alcune azioni essenziali:

- definizione dei livelli essenziali delle prestazioni della scuola dell'infanzia (di cui prevedere la generalizzazione) e dei servizi educativi per l'infanzia
- qualificazione universitaria e formazione continua del personale dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia
- standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, diversificati in base alla tipologia, all'età dei bambini e all'orario di apertura, che prevedano tempi di compresenza del personale dei servizi educativi per l'infanzia e dei do-

centi di scuola dell'infanzia

- coordinamento pedagogico territoriale e riferimento alle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione.

Si tratta di avviare una riflessione politico-organizzativa e pedagogica piuttosto complessa, perché ciascuno dei segmenti educativi, chiamati a dialogare tra loro, ha una sua forte identità ricca di storia, di riferimenti pedagogici, di realizzazioni anche molto diverse, di cui va particolarmente fiero.

Certamente una riflessione così delicata avrebbe richiesto luoghi, spazi e dialoghi più ampi, piuttosto che uno spazio di legislazione riservato al Governo. Purtroppo altre sono state le scelte e con queste la nostra organizzazione, con senso critico, ma responsabilmente, si sta confrontando.

La delega "zero-sei", che richiede risorse finanziarie certe (questo è uno dei punti di maggiore debolezza), dovrebbe avere l'obiettivo di rafforzare ed estendere la qualità dei servizi educativi (i nidi da 0 a 3 anni) e delle scuole dell'infanzia (3-6 anni) partendo da un contesto di riferimento che denuncia un bisogno di servizi maggiori e più qualificati:

- è necessario, in primo luogo, rispondere all'elevato bisogno di servizio pubblico rivolto alla "prima infanzia" (nidi), sia per gli impietosi raffronti con l'Europa (che ci vedono occupare gli ultimi posti anche a causa degli elevati costi del servizio a domanda individuale), che per una forte richiesta delle famiglie
- la qualità e la quantità dei nidi è molto diversa sul territorio nazionale: molti sono gestiti dagli Enti Locali, ma quasi la metà sono strutture private o convenzionate
- la scuola dell'infanzia è molto diffusa nel territorio, ma strutturata in forme di gestione diverse (statale, comunale, privata paritaria), con rapporti di concorrenza e spesso di conflitto
- quella dai 3 ai 6 anni è una scuola a tutti gli ef-

fetti, ma fragile, tenuta a “distanza” dalla “scuola dell’obbligo”, anche se formalmente inserita a pieno titolo (come scuola statale) negli istituti comprensivi, in una prospettiva di continuità verticale 3-14 anni, oggi ancora troppo teorica e poco praticata

- l’intero settore della scuola dell’Infanzia vive da più di un decennio una sofferenza organizzativa notevole, certamente dovuta alle restrizioni degli investimenti pubblici, ma anche al precariato, all’esternalizzazione dei servizi, a un rapporto docenti/alunni sempre in aumento, alla mancata valorizzazione delle professionalità.

Ad oggi il lavoro di appositi gruppi e tavoli costituitisi presso il Miur ha prodotto una sorta di bozza di decreto sottoposta all’attenzione della Presidenza del Consiglio dei Ministri di cui non si conoscono, in termini precisi, i contenuti. Certamente noi che rappresentiamo gli operatori della scuola, a partire da quelli della

scuola dell’infanzia, dalla legge delega ci aspettiamo che affronti con la dovuta competenza le questioni aperte, convinti comunque che non saranno i provvedimenti normativi a dare certezza all’intero settore e metterne in risalto la valenza educativa.

Tutta l’“operazione zero-sei” ha un costo e richiede il reperimento di risorse aggiuntive, sia per ampliare il servizio nido dall’attuale 15% di copertura al 33% previsto a livello europeo, sia per sostenere finanziariamente la scuola dell’infanzia nella realizzazione di standard qualitativi migliori (riduzione del numero di bambini per sezione e reintroduzione dei tempi di compresenza); senza dimenticare che, con la legge 107/2015, l’organico potenziato ha comportato l’assunzione “aggiuntiva” di circa 55.000 docenti escludendo da questa operazione la scuola dell’infanzia che ha subito, per questo, una grave penalizzazione.

Alla vigilia dell’esame della bozza di decreto da parte del Consiglio dei Ministri gli auspici, le preoccupazioni e le aspettative degli operatori del settore sono molteplici.

Si auspica che nel testo della delega siano resi più espliciti i caratteri distintivi del settore zero-sei, interpretando però con molta attenzione i punti contenuti nella legge 107/2015, (art. 1, comma 181, lett. e), onde evitare l’introduzione di un generico con-

tenitore 0-6 anni, ma piuttosto rafforzando il concetto di distinti servizi educativi (i nidi d’infanzia) e di strutture scolastiche (le scuole dell’infanzia), di due diverse tipologie di servizio.

Il confronto tra i due modelli pedagogici può essere stimolante se il testo di legge sarà in grado di contribuire ad evitare che nella scuola dell’infanzia prevalga un’impostazione di tipo pre-scolastico, così come prescritto nel testo delle Indicazioni 2012, ma siano rinvenibili spunti utili a consolidare l’incontro graduale del bambino con i saperi attraverso i campi di esperienza. Occorre agevolare la centralità della progettazione educativa gover-

nata da Linee Guida che sappiano esaltare i tempi e gli spazi di ciascun segmento anche attraverso un adeguato allestimento dei contesti educativi, garantito dalla professionalità dei docenti.

Ci si attende che la legge delega sappia cogliere l’occasione per dare una regolamentazione più robusta all’intuizione pedagogica delle “sezioni primavera”

(mai citate nel testo della legge 107/15) la cui stessa esistenza è ad oggi molto precaria, come prima risposta per estendere il servizio educativo per i bambini al di sotto dei tre anni, là dove non c’è (molte regioni del sud), ma anche per differenziare l’offerta là dove è consolidata e di qualità.

Ecco perché un progetto, gestito da Stato, Comuni o Enti privati, promotore di sinergie tra il segmento 0-3 ed il 3-6 per dare anima e concretezza al progetto zero-sei, può partire invece proprio dalle sezioni primavera, pensando ad un modello strutturato con personale stabile e qualificato, con parametri standard di funzionamento, forme di autorizzazione e monitoraggio, con un forte progetto pedagogico di sostegno all’intero percorso.

Per le sezioni primavera statali (ad oggi una minoranza) si potrebbe pensare allora ad un organico stabile, formato da insegnanti finora esclusi dalle assunzioni, reclutati con una loro esplicita opzione, dalle graduatorie ad esaurimento, e da educatori ed assistenti qualificati, anche stabilizzando il personale precario ora in carico ad enti diversi (cooperative sociali, soggetti privati, ecc.).

La sezione dai 24 ai 36 mesi può diventare luogo di incontro stabile tra la pedagogia del nido centrata sulla cura, l’accompagnamento, la relazione, e l’orizzonte pedagogico proprio della scuola dell’infanzia



## Tra identità pedagogiche e prove di dialogo

caratterizzata dal corpo, i linguaggi, gli alfabeti, gli apprendimenti, la socialità, sia per liberare la scuola dell'infanzia dal peso dell'introduzione dei bambini anticipatori (esperienza fallimentare per carenza di strutture e condizioni di flessibilità organizzativa) che per superare una visione che rischia di relegare lo 0-3 ed il 3-6 in due mondi distanti o, peggio ancora, omologarli in un corpo unico.

Altro passaggio importante che ci aspettiamo decreto è un'attenzione del Governo rivolta specificamente alla scuola dell'infanzia, nella definizione di indicatori di qualità, che contemplino il rapporto numerico docenti-alunni, e la dimensione delle sezioni, le fasce di compresenza dei docenti, la formazione obbligatoria specifica, l'introduzione del coordinamento pedagogico, in particolare nelle scuole statali.

È chiaro che l'intero processo dovrà essere guidato e coordinato da un sistema di governance, lontano dal centralismo a cui il Miur si ispira, ma piuttosto rispettoso dei diversi soggetti titolari delle strutture (stato, comune, privato), che però garantisca l'integrazione di domanda e offerta e l'introduzione di un serio sistema di verifica e controllo della qualità. Le strutture di servizi ed istruzione zero-sei possono rappresentare un elemento di qualità della vita di una comunità se pensate e gestite unitariamente *in loco*, ferme restando le specificità dei modelli organizzativi.

Vista l'eterogeneità del servizio 0-3 e 3-6 presente sul territorio nazionale, la prevista costituzione di eventuali poli infanzia "zero-sei" può concretizzarsi, al momento, solo come ipotesi sperimentale ad alta valenza innovativa, che, viste le condizioni

strutturali ed organizzative richieste, potrà essere attuata in poche limitate realtà (soprattutto in quei Comuni all'avanguardia nelle politiche educative).

La stagione politica delle riforme richiede, oltre che un'attenzione particolare a tutti i campi di applicazione della legge 107/2015, anche un profilo di riflessione più ampia in relazione al dibattito pedagogico, partendo dalla scuola dell'Infanzia, cominciando dall'introduzione della sperimentazione del proprio specifico Rav.

Il modello sperimentale implementato in queste settimane dall'Invalsi può rappresentare un interessante oggetto di ricerca sugli indicatori di qualità della nostra scuola dell'infanzia; il forte collegamento (per la scuola dell'infanzia statale) con il quadro concettuale del Rav dell'istituto scolastico (direzione didattica, istituto comprensivo, omnicomprensivo) può agevolare il legame tra il segmento 3 – 6 anni ed il primo ciclo, dando finalmente concretezza all'idea di continuità educativa.

Il valore aggiunto della nostra scuola dell'Infanzia sta proprio nella sua collocazione: a cavallo tra il sistema del nido (ambiente di qualità per le prime esperienze di apprendimento dei bambini, ma ancora poco frequentato, con una forbice che va dal 3% di Cosenza al 57% di Reggio Emilia) e la scuola del primo ciclo (primaria e secondaria di primo grado) dove si consolidano gli apprendimenti di linguaggi, alfabeti e primi codici dei saperi. Ed è su questo delicato segmento che occorre la maggiore cura e tutela da parte della legge.

Quando le leggi intervengono sulla scuola occorre avere in mente che i primi fruitori delle disposizioni legislative sono le bambine e i bambini, i ragazzi e le ragazze ed ecco perché la cautela e l'attenzione agli effetti è fondamentale, soprattutto in prospettiva. Se la delega "zero-sei" sarà in grado di dimostrare questa sensibilità e attenzione, allora potremo ritenerci soddisfatti, diversamente sarà l'ennesimo "contenitore vuoto o pieno di cose inutili" di cui la nostra scuola non avrebbe alcuna necessità.

### ORGANICI ATA, UN'AUTENTICA EMERGENZA

■ Le scelte annunciate dal Miur sull'organico di fatto del personale Ata per l'a.s. 2016/17, nell'incontro di informativa del 26 luglio, hanno dimostrato ancora una volta come non si voglia minimamente tenere conto della realtà e delle difficoltà oggettive che le scuole incontrano nell'assicurare il regolare svolgimento del servizio, rendendo ancora più pesanti le condizioni di lavoro di tutto il personale. La bozza di circolare illustrata ai sindacati vede stralciate, rispetto a quella dello scorso anno, tutte le indicazioni che

aprivano alla possibilità di istituire ulteriori posti in presenza di esigenze legate ai carichi di lavoro e alla complessità organizzativa (regolare funzionamento dei Cpia, sicurezza dei laboratori, consistenti esternalizzazioni, elevata presenza di personale inidoneo).

Quanto alla consistenza dell'organico di fatto per il 2016/17, a fronte degli oltre 9.000 posti autorizzati nel 2015/16 sarebbe di soli 5.000 posti l'incremento complessivo consentito rispetto all'organico di diritto. Ciò equivale, in sostanza, a un taglio di oltre 4.000 posti.

La Cisl Scuola e le altre organizzazioni hanno manifestato il proprio netto dissenso, chiedendo che siano riconfermate le indicazioni e le opportunità contenute nella circolare